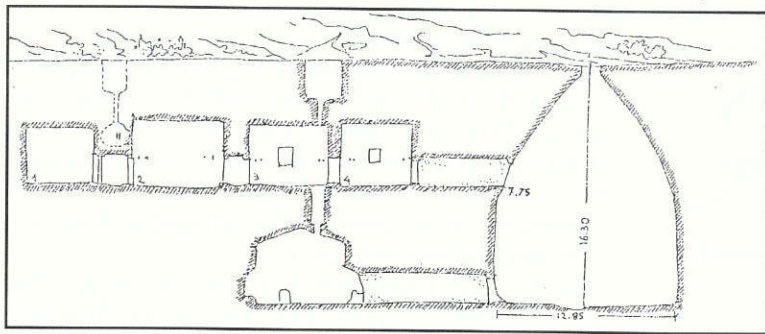


LE GROTTA DELLA GULFA, UNA FORNACE DA CALCE?

Il complesso rupestre della Gulfa, straordinaria opera scavata artificialmente in un possente affioramento di arenaria rossastra presso Alia (Palermo) e designato con l'esotico nome dei granai magrebini, ha conosciuto, a partire dagli anni '80, una certa notorietà fino ad accogliere il *set* di un film di successo. La spettacolarità del luogo e l'incertezza sulla sua destinazione hanno suggerito, a quanti se ne sono occupati finora, ambiti e tipologie contraddittorie, dall'ipogeo funerario preistorico al castello rupestre medievale.



1. Sezione del complesso rupestre della Gulfa presso Alia (Palermo) (da S. Braida)

Il confronto con fornaci postmedievali di area ligure, destinate alla produzione di calce, permette di formulare un'ulteriore ipotesi non meno suggestiva: un impianto industriale di produzione e commercializzazione della calce, una calcara.

Il complesso rupestre della Gulfa ha come fulcro una spettacolare escavazione "a campana", alta circa m. 16,30 e larga alla base m. 12,85/15,55, che si è voluto accostare ad una *tholos* micenea o ad un torrione medievale. Mostra invece i requisiti di una grande fornace a doppio forno, provvista, per il tiraggio, di un camino al colmo della cupola ogivale. La cottura del minerale, continuamente alimentata per circa 15 giorni, raggiungeva la temperatura necessaria mediante un fuoco interno alla catasta di calcare ed un fuoco esterno a riverbero.

Il carico e lo scarico della fornace ed il rifornimento del combustibile avvenivano attraverso due gallerie

sovrapposte, che collegavano la fornace con gli ambienti di servizio, disposti su due piani e ossigenati da pozzi d'aria, che dovevano agevolare il tiraggio della fornace. La galleria del pianoterra collegava la fornace con una grande stalla di pianta trapezoidale e soffitto a doppio spiovente; riconoscibile per le lunghe mangiatoie, che dovevano servire ad un cospicuo numero di animali da soma per il trasporto del minerale e per la commercializzazione della calce confezionata in botti di legno. La galleria superiore, più corta, si apriva improvvisamente circa a mezz'altezza della fornace e conduceva a 4 ambienti disposti in successione con ingresso autonomo contrapposto alla fornace.

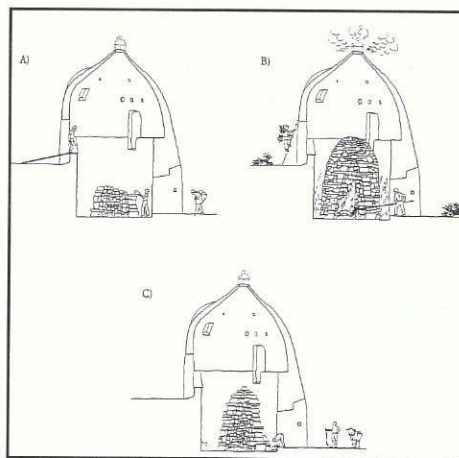
Il toponimo Gulfa allude proprio alla posizione rialzata di questi ambienti, come il *ghorfa* berbero e l'*algorfa* spagnolo.

Si trattava dell'abitazione del fornaciario, la cui contiguità con l'impianto produttivo ricorre frequentemente in area ligure. Si riconosce a destra dell'ingresso il vasto soggiorno-cucina con posto cottura, contrassegnato dal fornello e dal camino.

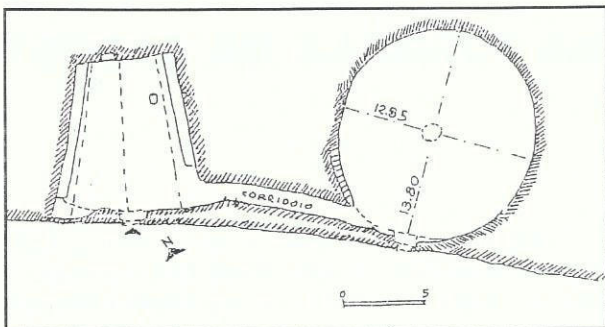
Tecnicamente il complesso rupestre è omogeneo, frutto di un elaborato progetto di

scavo.

Nella Sicilia occidentale si conoscono altre escavazioni simili di forma campanata, caratterizzata dallo sfiatatoio apicale, sulla cui funzione e cronologia circolano le

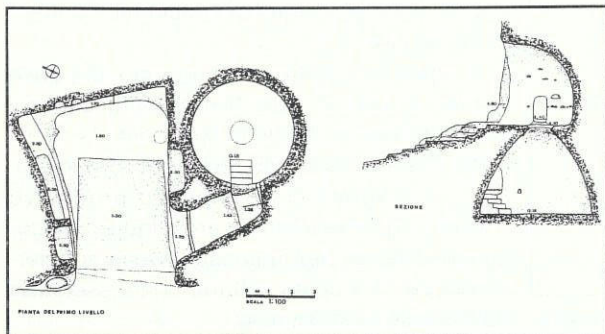


2. Fasi di lavorazione di una fornace a riverbero in area ligure (da T. Mannoni-E. Giannichedda)



3. Planimetria del pianterreno della Gulfa (da S. Braida)

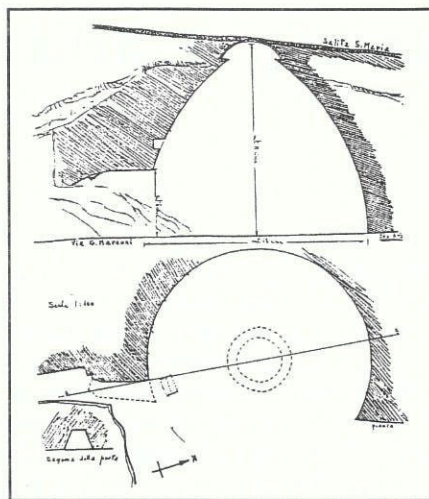
opinioni più disparate. Un bell'esempio si conserva a Licata (via G. Marconi), alto circa m. 11/12 e largo alla base m. 13, il cui camino è stato occluso con una cupoletta in mattoni. Ad Agrigento sotto la chiesa dell'Addolorata nel sobborgo del Rabato è una coppia di escavazioni campanate fornite di camino. Quella più



4. Planimetria e sezione del pianterreno della Pietra di Comitini (da V. Giustolisi)

grande misura m. 5 alt. 3 circa 9 largh. base. Nell'entroterra agrigentino una singolare affinità

mostra il complesso rupestre della "Petra" nel territorio di Comitini. A pianterreno troviamo in collegamento, come alla Gulfa, una stalla capiente ed una escavazione campanata, larga alla base m. 5,10 ed alta m. 4



5. Planimetria e sezione della fornace di Licata (da Cr. Cellura)

con imboccatura apicale aperta in un vano soprastante.

Le più antiche menzioni di impianti di produzione della calce in Sicilia ("calcaria") si rinvencono nelle carte normanne, concentrate singolarmente nella Sicilia orientale nella fascia di colonizzazione lombarda (Troina, Agira, S. Lucia del Mela, Butera).

Sono noti anche due fornaci di nome arabo a servizio del vescovato di Lipari-Patti.

Nella Sicilia occidentale sono menzionate solo due fornaci da calce, una nel territorio di Corleone, l'altra di localizzazione incerta (Agrigentino).

Il fervore edilizio dei normanni di Sicilia ha generato una forte richiesta di calce, soddisfatta da grossi impianti come la fornace della Gulfa di Alia.

Aldo Messina

Bibliografia

- 1975 - CR. CELLURA, *Una tholos di tipo miceneo in Licata*, Licata.
- 1984 - S. BRAIDA SANTAMURA, *Le grotte della Gulfa*, in "Incontri ed Iniziative. Memorie del Centro di Cultura di Cefalù", 1, pp. 33-50.
- 1988 - V. GIUSTOLISI, *La Petra di Calathansuderj e la "Statio Pitiniana"* (Sicilia Arch. che scompare, 8), Palermo.

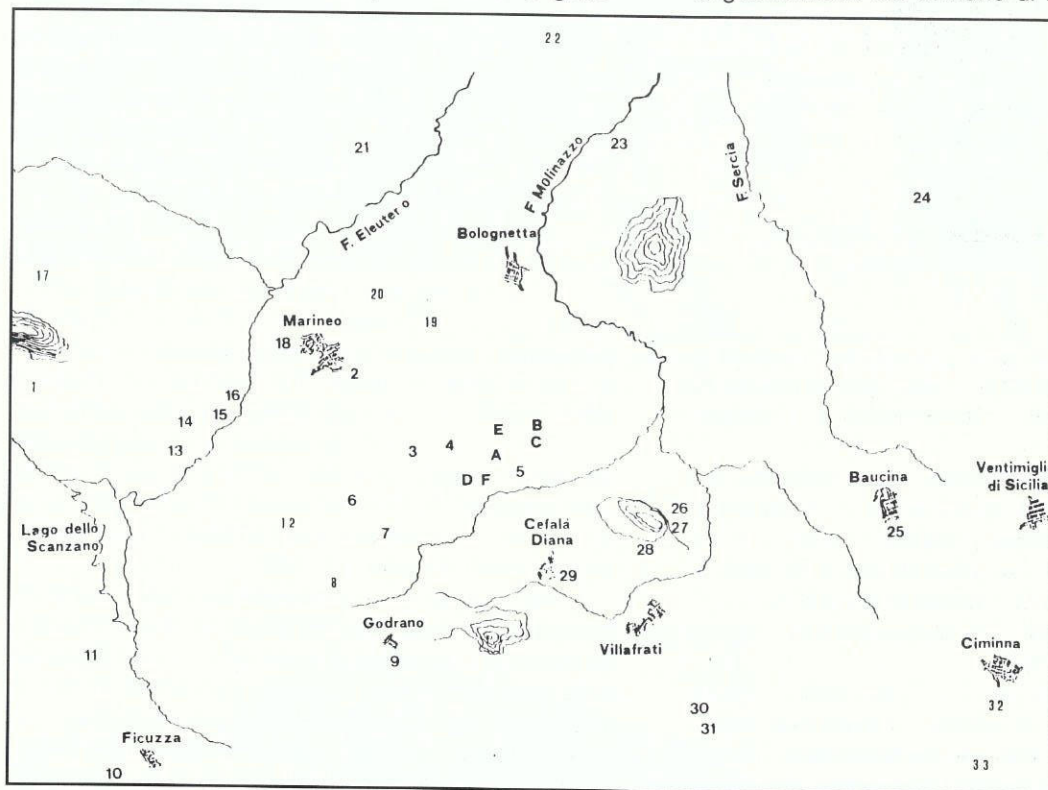
- 1989 - G. MANNINO, *Le grotte della Gulfa*, in "Espero", I, 6, p. 15.
- 1993 - A. MESSINA, *Uomini e mestieri della Sicilia normanna*, in "Quellen und Forschungen aus ital. Archiven und Bibl.", 73, pp. 32 e 46.
- 1996 - T. MANNONI - E. GIANNICCHEDDA, *Archeologia della produzione*, Torino (Einaudi), p. 313 ss.
- 1996 - M. BALMI, in "Bell'Italia", 128, dicembre, p. 108 ss.

FATTORIE ROMANE A MARINEO (PALERMO)

Una capillare ricerca archeologica ha interessato il territorio di Marineo tra la media ed alta valle del fiume Eleutero ed il fiume Milicia, particolarmente ricco di testimonianze le cui radici affondano nelle più antiche presenze antropiche, a partire da quelle preistoriche. L'indagine si è dimostrata particolarmente gene-

rosa per le preziose scoperte di insediamenti archeologici, alcuni dei quali assumono un notevole ruolo nel definire i contorni del processo di colonizzazione di questa porzione dell'entroterra palermitana¹. L'area indagata presentata in questa breve nota, ricade sotto la giurisdizione del comune di Marineo e solo margi-

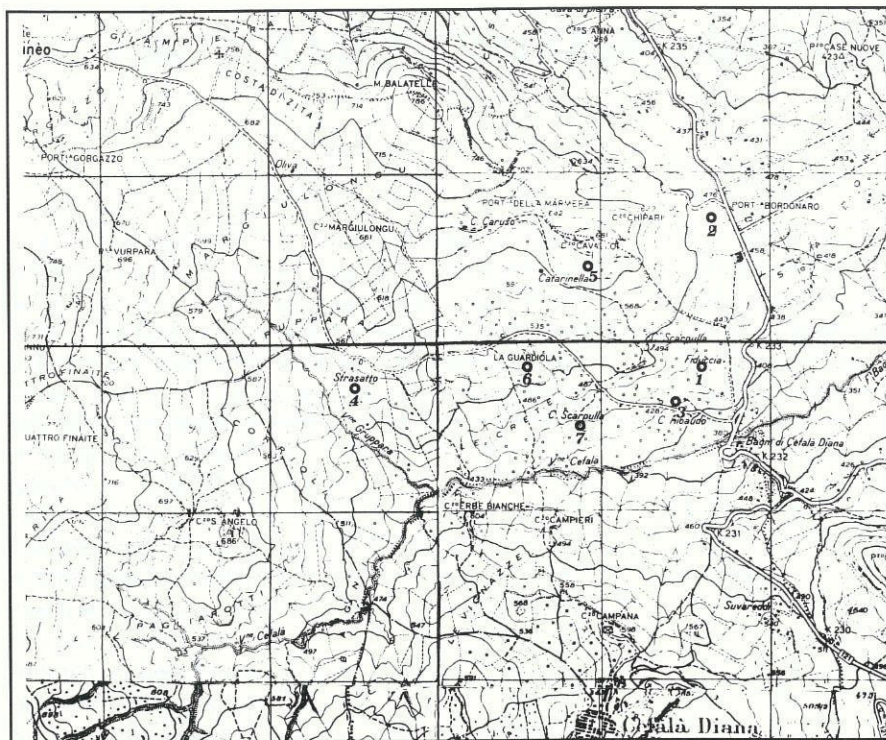
nalmente in quelle di Bolognetta, Cefalà Diana, Godrano e Villafrati², centri posti immediatamente a ridosso della costa tirrenica a sud-est di Palermo, caratterizzati da una vocazione agricola³. In modo specifico l'indagine ha riguardato le colline poste tra il torrente Vallone del Parco, il fiume Bagni e la strada di collegamento tra il centro di Marineo ed il territorio di Cefalà Diana, particolarmente noto per la presenza di numerosi centri archeologici sorti nei punti strategici della viabilità interna della Sicilia centro-occidentale, sorti in differenti periodi storici⁴; (Tav. 1). Parte del territorio qui in esame, è stato



Tav. 1 - Zone archeologiche comprese tra i fiumi Eleutero, Molinazzo e Sercia: 1 Guisina; 2 Serra; 3 Strasatto; 4 Chiano Carusi; 5 Bagni; 6 Cozzo Quattro Finaiate; 7 Cozzo Sant'Angelo; 8 Sovarita; 9 Guduranum; 10 Al-Kazan; 11 Castellaccio; 12 Massariotta; 13 Cozzo Montagnola; 14 Giarra; 15 Scanzano; 16 San Vito; 17 Parco Vecchio; 18 Montagnola; 19 Acqua Pioppo; 20 Favarotta; 21 Risalaimi; 22 Pizzo Cannita; 23 Pizzo San Nicola; 24 Pizzo Cane; 25 Monte Falcone; 26 Grotte Buffa I-II; 27 Grotta Porcospino; 28 Pizzo Chiarastella; 29 Chifala; 30 Serre di Capezzana; 31 C.da Cugnamunita; 32 Chiminna; 33 Manzil Yussuf.

Nuovi siti archeologici: A Tombe rupestri; B Località Stallone; C Case Ribaud e Scarpulla; D Località Strasatto; E Pendici del Monte Cavallo; F Località La Guardiola.

¹Si ringraziano i Sigg. Vincenzo Sanfilippo e Donatella Taormina per i disegni e per le tavole dei reperti ceramici. Le foto sono degli autori. (N.d.R.)



Tav. 2 - I siti archeologici sono compresi tra i centri di Marineo, Bolognetta e Cefalà Diana a ridosso dei noti Bagni. 1-Necropoli in località Fiduccia, 2- C.da Stallone; 3- Case Ribaud; 4- Strasatto; 5- Monte cavallo; 6- La Guardiola; 7- Case Scarpulla.

indagato dagli scriventi che hanno segnalato due siti archeologici ubicati su modesti rilievi denominati Cozzo Sant'Angelo e Cozzo Quattro Finaite⁵, il primo dei quali presenta una sequenza di facies archeologiche del tutto simili a quelle individuate sulla Montagnola di Marineo⁶, uno tra i importanti e ricchi centri dell'area palermitana.

Si presentano in questa breve comunicazione scientifica sette siti archeologici in molti casi individuati in superficie, grazie alle provvidenziali arature dei campi; una volta indagati con regolari scavi, essi potranno definire meglio la microstoria socio-economica del territorio marinese, nonché il ruolo che essi hanno avuto soprattutto sulla determinante presenza dei percorsi fluviali dell'Eleutero e del Milicia nella penetrazione dalle coste tirreniche verso il meridione della Sicilia. Gli insediamenti sono circoscritti in un'area di alcuni ettari caratterizzata da zone collinari con una rada presenza arborea, costituita da mandorli, ulivi e dalla oramai sparuta macchia mediterranea:

- I) Complesso di tombe rupestri in località Fiduccia
- II) Contrada Stallone

- III) Case Ribaud e Scarpulla
- IV) Contrada Strasatto
- V) Pendici del monte Cavallo
- VI) Località La Guardiola (Tav. 2).

Topografia dei luoghi

L'areale indagato ha pressoché la forma di un grande quadrilatero, i cui vertici sono formati dai paesi di Bolognetta, Villafrati, Godrano e dalla stessa Marineo. Essa è circoscritta da un buon sistema viario costituito da strade comunali e *trazzere* in parte asfaltate e può facilmente essere raggiungibile dall'attuale S.S. 121 dal paese di Bolognetta che proviene da Sud e lo attraversa marginalmente. Altra non secondaria arteria è rappresentata da una *trazzera* intercomunale, che si snoda tra distese di vigneti e di campi coltivati a grano, che partendo da Marineo in direzione orientale, si ricongiunge alla statale in prossimità del complesso architettonico dei Bagni di Cefalà Diana⁷. Il tratto della S.S.

121, prossima ai siti, rappresentò per lungo tempo, una delle principali vie di grandi comunicazioni da Palermo verso l'area agrigentina ed oggi *bypassata* da una più moderna "scorritore veloce" costituita dalla S.P. 189.

L'esistenza di un'importante arteria tra le coste del mare Mediterraneo e quelle tirreniche, è documentata con certezza già in età romana ed il rinvenimento del noto *miliarium* romano in località Zuccarone nei pressi della cittadina di Corleone, l'unico *miliarium* che l'Isola ci abbia finora restituito⁸, conferma l'ipotesi già formulata dal Pace che essa "... almeno nelle linee generali, coincide con la rotabile nazionale agrigentina ..."⁹. Con molta probabilità venne eretto dal console C. Aurelius Cotta nel 252 a. C. e se tale data risultasse al vero, sarebbe in netto contrasto con quanto afferma il Di Vita che ritiene esso venne innalzato nel primo quarto del I sec. d. C.. Per l'età medievale e post-medievale non si hanno prove documentarie del suo tracciato, ma il fortuito rinvenimento di una carta delle Regie Trazzere del tratto stradale compreso tra i centri di Misilmeri e di Villafrati¹⁰ che transitava da Bolognetta, conferma ulteriormente che il sistema viario

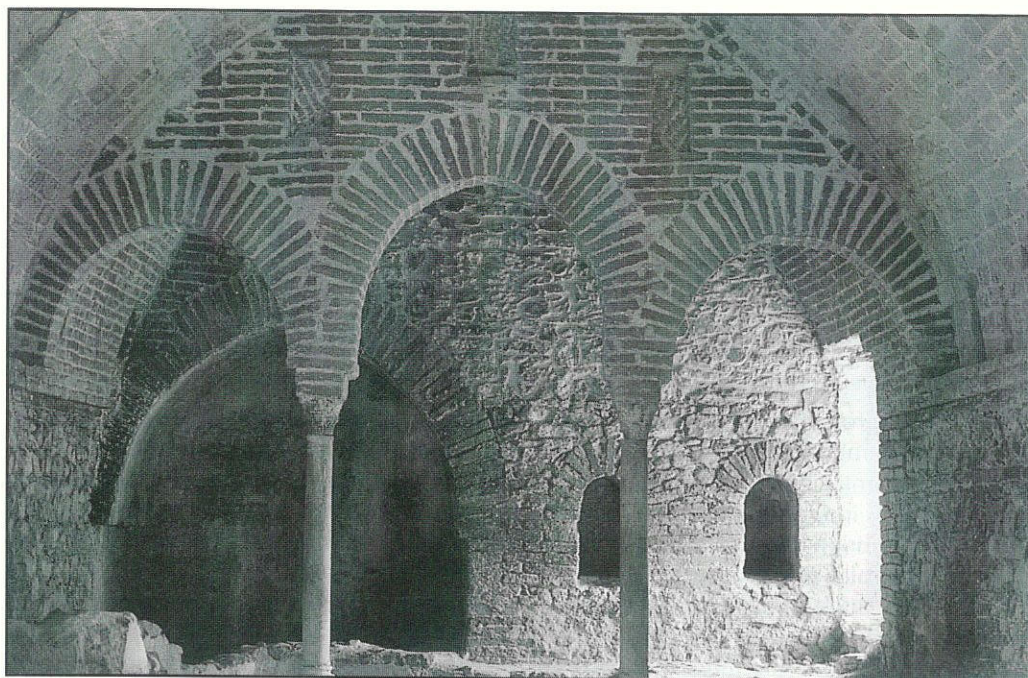


Fig. 1a - I Bagni di Cefalà Diana. Veduta interna

non ha mai cambiato sostanzialmente il suo originario percorso dal periodo romano sino ad età moderna, ripercorrendo una strada che non è azzardato ipotizzare di ascendenza plurimillennaria¹¹. A sostegno di questa tesi, interessante risulta una mappa di età borbonica prodotta da un anonimo "Regio Agrimensore", consistente in un disegno acquerellato del territorio di Misilmeri in cui è visibile lo "Stradone di Ogliastro" denominata anche "Stradone Consolare"¹²; (Tav. 3), a

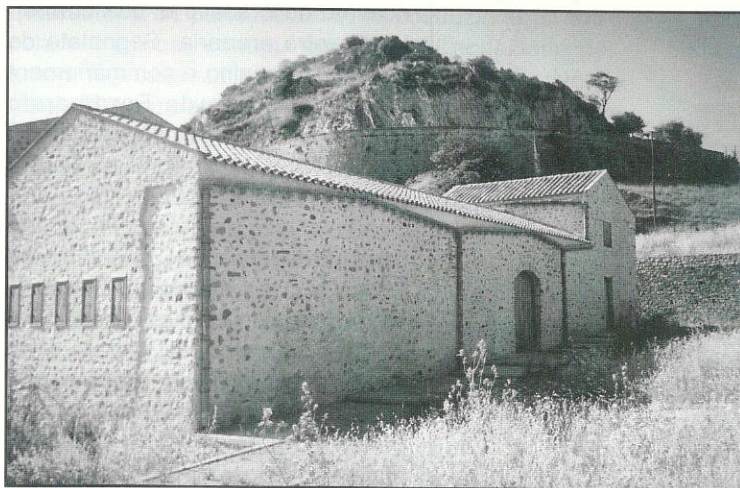


Fig. 1b - I Bagni di Cefalà Diana restaurati. Veduta esterna

probabile reminiscenza dell'antica via consolare romana ed il cui ricordo approda sino al XIX secolo. Uscendo da Ogliastro la pubblica via supera il fiume Eleutero col ponte Mortilli, il Vallone di Scalambra, il Beveratoio di Andolina, il fiume di Rigano attraverso il ponte di Caemi, il Vallone del Landro sino a giungere a *Misil Meri*. Lo Stradone Consolare prosegue sino a Villa Abbate. L'antica strada ha per lo più sfruttato la morfologia collinare dei luoghi, utilizzando al

meglio i valichi, le portelle e soprattutto le vallate dei fiumi Milicia, Eleutero e Bagni, veri e propri corridoi naturali.

Quest'ultimo fiume, il Bagni, caratterizzato da un ruscellamento perenne, curiosamente assume ben tre nomi differenti lungo il suo pur breve tragitto verso il mare Tirreno: il già citato Bagni, poi fiume Molinazzo a metà circa del suo percorso, in prossimità del paese di Bolognetta ed infine fiume Milicia, sino alla sua foce nei pressi del paese di Casteldaccia. L'agricoltura resta tuttora un'attività significativa delle locali popolazioni, ma per quanto fertile sia il terreno, non riesce a trarre dal lavoro della terra un adeguato reddito. La zona prossima ai siti archeologici rinvenuti è caratterizzata dalla presenza di emergenze architettoniche di notevole interesse, quali i Bagni di età musulmana¹³; (figg. 1a e 1b) ed i ruderi del trecentesco castello di Cefalà Diana, la cui torre mastra, sorge sullo spuntone di una rupe a dominio della campagna circostante¹⁴; (fig. 2). Dal luogo forte di Cefalà, ricordato soprattutto per alcune vicende di guerra legate al suo assedio nel 1349¹⁵ ricorderemo il vicino monte Chiara-stella che si eleva per m. 668, prezioso scrigno e custode di testimonianze di grande rilievo



Fig. 2 - La torre maestra del castello di Cefalà Diana

storico e archeologico, la cui vita si protrasse ininterrottamente dal neolitico al periodo arabo-normanno. Esso è noto per la presenza di frequentazioni preistoriche delle grotte Buffa I e Buffa II, indagate a più riprese dal Gemmellaro e dal von Andrian che comp“ qualche saggio di scavo¹⁶ e della grotta Porcospina, al cui interno si rinvennero alcuni fittili, che come afferma Sebastiano Tusa, posseggono “... evidenti analogie con la facies eoliana di Piano Quartara, oltre ad un vaso di Sant’Ippolito ...”¹⁷. Lungo i versanti del

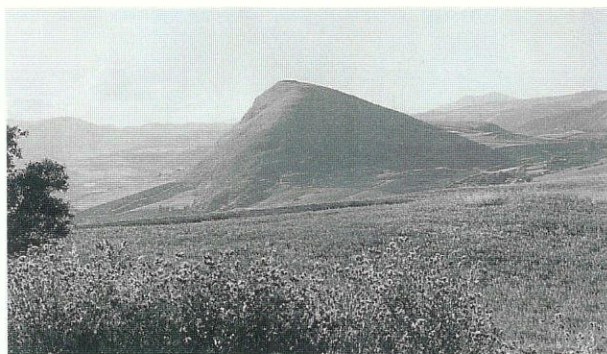


Fig. 3 - L'inconfondibile sagoma conica del monte Chiarastella

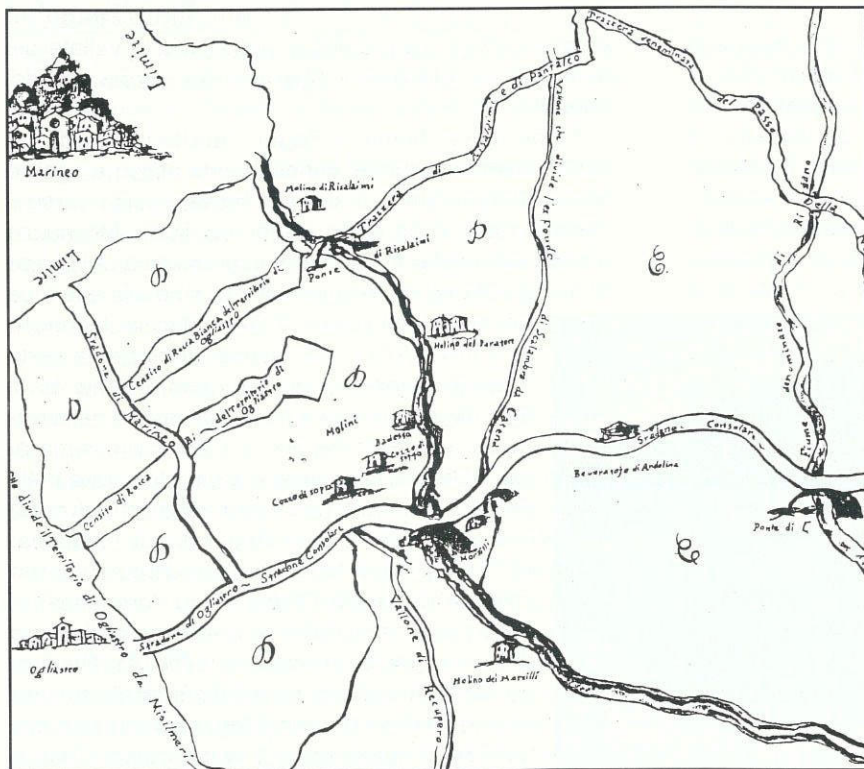
rilievo, per ampio raggio, si scorgono grandi quantità di frammenti di tegole e di ceramica diagnostica ascrivibile ad epoca classica ed al periodo medievale¹⁸; (fig. 3). Di recente sulla sua sommità sono state individuate tracce di un castrum trecentesco documentato nel 1349¹⁹. E' da ricordare, non ultimo, il vicino insediamento del Pizzo San Nicola, un piccolo centro sorto di età musulmana e che visse la sua breve esistenza aggrappato ad un rilievo di modeste dimensioni, strapiombante sul fiume Milicia e a dominio della

Piana di Bagheria e della costa tirrenica²⁰.

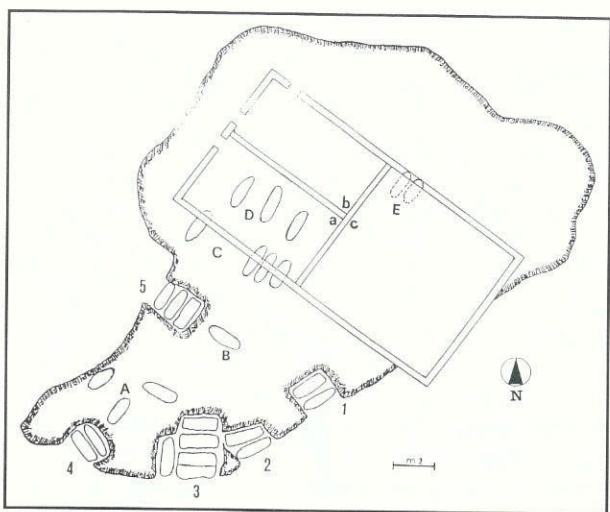
I SITI ARCHEOLOGICI

I - Tombe rupestri

In località Fiduccia, nota per il rinvenimento di ceramica sigillata²¹, in prossimità della strada che in quel tratto fa un ampio gomito, si rinviene un complesso tombale ricavato dallo scavo di una collinetta di pietra arenaria. Segnalate da Giovanni Mannino e sommariamente documentate da Ferdinando Maurici²², le tombe, saccheggiate già in antico, sono state studiate e riproposte all’attenzione degli studiosi, alla luce delle nuove scoperte compiute nel territorio. L’isolata collinetta è costituita da un banco di calcarenite alto mediamente m. 5 e lungo m. 15, sulla cui cima è stata impiantata nel secolo scorso una casa colonica (fig. 4) costituita da tre distinti ambienti (a, b, c). Dalla eminente posizione si domina un’ampia zona sino alla sottostante



Tav. 3 - Disegno acquerellato del territorio di Misilmeri in cui è visibile lo Stradone di Ogliastro denominato anche “Stradone Consolare”



Tav. 4 - Planimetria della necropoli rupestre in località Fiduccia. 1, 2, 3... tombe a grotticella; A, B, C... tombe a fossa



Fig. 4 - Località Fiduccia: la casa rurale edificata sulla necropoli a dominio della vallata del fiume Bagni.

vallata del fiume Bagni ed alle propaggini del monte Chiarastella. In parte cadente, la costruzione, si articola in tre locali contigui costituiti dall'abitazione del fattore (b), dalla stalla (a) e dal magazzino (c) privo di tetto e della parete sud-orientale. Per l'edificazione di quest'ultimo è stata scavata la parete della collinetta (fig. 5) per permettere di avere un accesso secondario a livello di calpestio, forse per il ricovero di carraggi, sacrificando alcune tombe, le cui impronte sono però ancor'oggi visibili.

La necropoli è costituita da ventisette tombe di due diverse tipologie (Tav. 4); (fig. 6) e si presenta in buono stato di conservazione, sebbene attaccata dagli agenti atmosferici (la calcarenite è una roccia particolarmente friabile) ed utilizzata come bivacco, come evidenziano le pareti ed i soffitti anneriti dal fumo. Quattordici tombe, contrassegnate con i numeri arabi, sono del tipo a grotticella e si aprono ai bordi della

zoccolatura rocciosa (Tav. 5), mentre tredici contrassegnate con le lettere dell'alfabeto in maiuscolo, sono del tipo a fossa scavate sul pianoro del mammellone roccioso. Di queste ultime solamente sei (il gruppo C e D), sono state individuate all'interno della stalla (ambiente a); di altre due (E)

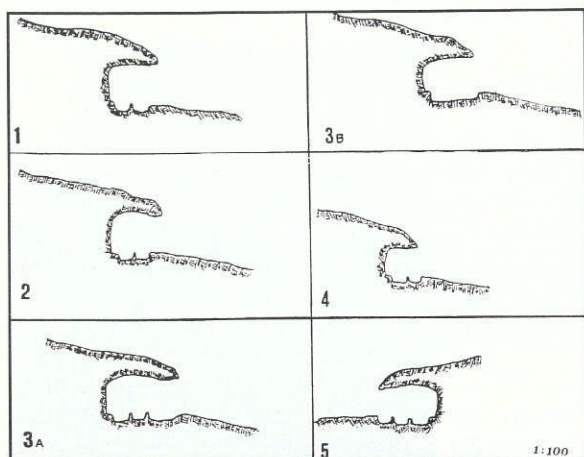


Fig. 5 - Località Fiduccia: retro della casa rurale col vistoso sbancamento. Sono visibili le impronte di quattro tombe

sono evidenti le impronte alla base della parete orientale del magazzino (ambiente c). L'orientamento delle tombe a grotticella e di quelle a forno, è estremamente eterogeneo; solamente i gruppi C, D ed E sono in direzione Est-Ovest. L'ambiente (b) si presenta invaso da crolli e con molta probabilità cela sotto il pavimento altre tombe del tipo a fossa, che solamente un scavo archeologico potrà verificare. Esempi tipologici ci sono forniti dai rinvenimenti effettuati in contrada Cignana a Palma di Montechiaro ed alle grotte degli Archi e della Stele nell'isola di Favignana²³ ove sono state rinvenute una serie di tombe la cui tipologia è assimilabile a quelle datate al periodo paleocristiano.



Fig. 6 - La necropoli rupestre in località Fiduccia.



Tav. 5 - Necropoli in località Fiduccia. Sezioni delle tombe a grotticella

II - Contrada Stallone

La località Stallone si trova a ridosso della strada S.S. Catanese n. 121 che collega Bolognetta a Cefalà Diana, è caratterizzata dalla presenza di un grande complesso agricolo, con annesso baglio di probabile età settecentesca, che presenta il tipico impianto a corte atto alla funzione di centro di raccolta dei prodotti agricoli. Oggi l'antico edificio rurale è in parte cadente e disabitato (fig. 7). Nelle sue immediate vicinanze si è potuta identificare una vasta area di circa 6 ha (fig. 8), dove è presente una grande quantità di frammenti ceramici acromi, a vernice nera e sigillata, disseminati tra i campi e portato alla luce dalle frequenti arature. Non sono riconoscibili nel pianoro strutture murarie, né ci è dato sapere quindi in maniera inequivocabile la forma di organizzazione della struttura insediativa. È possibile supporre che si trattasse di una *massa* organizzata attorno ad un atrio o ad un cortile, intorno al quale si aprivano i vari

ambienti destinati all'abitazione del padrone, e alle lavorazioni della trasformazione dei prodotti agropastorali. Infatti labili tracce di un antico centro agricolo, una probabile fattoria, sono distinguibili tra gli spessi muri del baglio della vicina masseria, per la cui edificazione sono stati utilizzati massi, pietre squadrate e frammenti di macine in pietra lavica (fig. 9), provenienti verisimilmente dal contiguo centro. Sin dal II secolo a. C., vi era una villa rustica o una piccola fattoria, i cui confini sono ancora da definire, per lo sfruttamento di un ampio e fertile territorio ricco d'acqua attraversati dalla strada che collegava Palermo ed il suo entroterra sino ad Agrigento. Attestata dall'*Itinerarium Antonini* dalla *Tabula Peutingeriana*, carta redatta nel XII o XIII secolo d. C., è successivamente ricordata in età araba dal viaggiatore-geografo Idrisi ospite della corte di re Ruggero²⁴. Tutta l'area archeologica risulta stravolta da una fitta opera di antropizzazione²⁵ ed ha compromesso l'opera di "lettura" del terreno. Presumibilmente ci si trova di fronte ad un complesso residenziale abitato da un buon numero di coloni legati alla terra che inglobava l'abitazione del dominus che ne traeva benefici non solo dalla proprietà terriera ma anche dalle acque sulfuree che sgorgavano a poco meno di 200 metri, utilizzate successivamente per alimentare un probabile stabilimento termale. Dalle analisi delle campionature dei materiali raccolti in superficie sembra che l'insediamento abbia avuto una vita abbastanza lunga. Oltre alla ceramica di età tardo-ellenistica, è presente anche ceramica soprattutto del II-IV secolo d. C. con qualche frammento che riconduce la vita dell'insediamento sino al V-VI secolo d. C., ovvero in piena età bizantina. Non vi sono tracce di insediamento più tardo per alcuni secoli. Alcuni frammenti tardo medievali testimoniano la frequentazione del sito nell'ambito di un rinnovato interesse per la granicoltura in Sicilia.



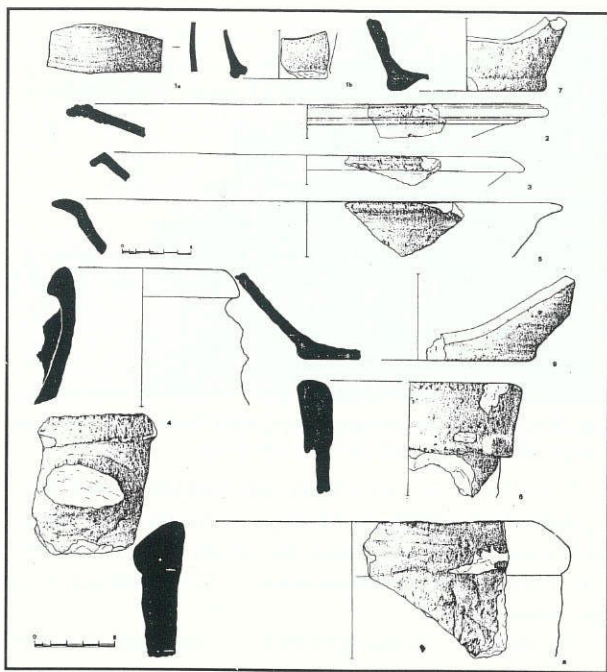
Fig. 7 - L'antico baglio agricolo Stallone

Catalogo (figg. 10-11-12-13); (Tavv. 6-7-8)

Tav. 6

1- Frammenti di vasi a v. n.

1a) cm. 7x3; frammm. relativo a coppa skyphoide di epoca ellenistica con interno a v. n.; all'esterno fascia risparmiata. Argilla fine depurata ed in frattura rosato-grigia.



Tav. 6 - Contrada Stallone. Ceramiche ellenistiche e tardo romane

1b) cm. 3x3; framm. relativo a coppa con parete verticale su piede ad anello. Interno ed esterno ricoperti da vernice nera. Il corpo ceramico é del tutto simile al reperto 1a.

2- Framm. di piatto, orlo cm. 28. Piatto con orlo perdente verso il basso. Sulla superficie superiore ed inferiore dell'orlo sono visibile alcune scanalature. Parete obliqua. vernice nera all'interno risparmiata nella parete. Arg. rosata con inclusi, grigia nel nucleo.

3- Framm. di piatto in terra sigillata, diam. cm. 27. Orlo a tesa piana con leggera scanalatura. Parete svasata. Arg. arancione (III sec. d. C.)

4- Framm. anfora greco italiana, cm. 8,5x7; diam. cm. 10. Labbro inclinato verso l'esterno nel collo slanciato. Ansa in parte mancante, attaccata sotto l'orlo. Arg. arancione poco depurata con numerosi inclusi calcarei; all'esterno ingobbio grigio. Databile al II sec. a. C.

5- Framm. di scodella, diam. orlo cm. 38. Parete inclinata verso l'esterno ad andamento convesso. L'orlo é svasato verso l'esterno. Arg. rosata tendente al grigio; in frattura presenta inclusi calcarei.

6- Framm. di anfora, diam. cm. 14. Reperto relativo ad un'anfora con collo e labbro ad andamento verticali. Arg. arancione con inclusi calcarei; all'esterno assume color rosato. Forma prossima al tipo 1 di Dressel del II sec. a. C.

7- Framm. di base di brocca diam. cm. 10. Parete ad andamento obliquo su basso piede. Argilla arancione con vari inclusi calcarei.

8- Framm. di tegola; misure max. cm. 8,5x8, spes. cm. 2,4. Argilla poco depurata di colore arancione variabile al rosso cupo. Tegola dal bordo corto inspessito con profilo curvilineo poco accentuato.

9- Framm. di brocca, diam. base cm. 14. Parete obliqua su base piana. Arg. arancione con minuscoli inclusi.

Tav. 7

10- Framm. di tegola di cm. 12x10, spess. cm. 1,6. Il reperto é relativo a tegole di tipo bizantino, caratterizzate da impasto ordinario con inclusi vari. Tipologicamente mostrano un profilo curvilineo poco accentuato e la superficie superiore é graffiata da numerose solcature a pettine intersecantesi.

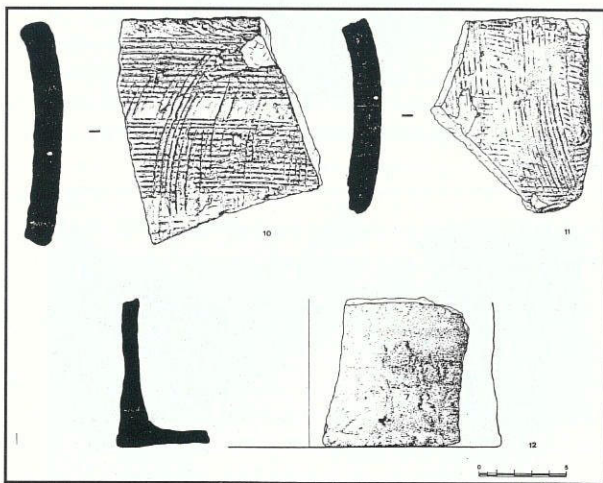
11- Framm. di tegola di cm. 11,5x9; spess. cm. 1,7. Per la descrizione cfr. il reperto n. 10.

12- Framm. di vaso da cucina di forma aperta, diam. base cm. 22. Base piana e parete verticale notevolmente inspessita nell'attacco alla base. Impasto dell'argilla molto ordinario, di colore rosato all'esterno.

Tav. 8

13- Framm. di scodella in t. s., diam. orlo cm. 36. Orlo inspessito ed inclinato verso l'interno. Tra parete e fondo si trova una leggera scanalatura interna. Nella parete esterna, tra parete e tesa, scanalatura poco profonda. Sulla parete decorazione ad onda. Arg. rosata, grigia nel nucleo. Vicina alla forma Hayes 61, databile cioè alla fine del IV sec. d. C.

14- Framm. di *pythos*, diam. orlo cm. 38. Orlo inspessito "applicato" su breve collo verticale. Nel col-



Tav. 7 - Contrada Stallone. Ceramiche di età bizantina

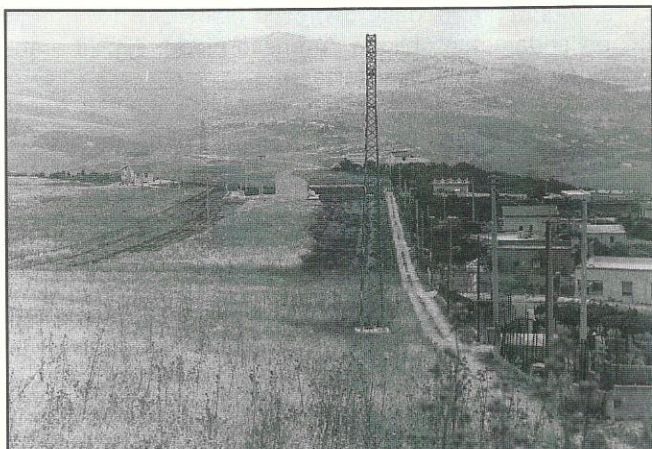


Fig. 8 - L'area archeologica in contrada Stallone

lo solcature scandiscono due serie di decorazioni a onda. Arg. arancione lisciata all'interno ed all'esterno.

15- Framm. di scodella, diam. orlo cm. 22. Orlo a tesa rivolto verso l'alto. Parete quasi verticale su fondo piano. Arg. arancione lisciata con impurità. Vicina alla forma Hayes 79 e databile tra il IV ed V sec. d. C.



Fig. 10 - Ceramica della contrada Stallone. Reperti nn. 1a-1b-2-3-5



Fig. 11 - Ceramica della contrada Stallone. Reperti nn. 4-6

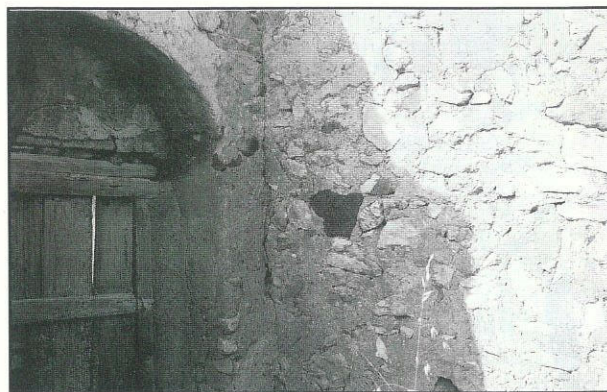


Fig. 9 - Frammento di macina in pietra lavica inglobato nel muro esterno del baglio agricolo Stallone

16- Framm. di vaso, diam. orlo cm. 23,5, con parete svasata ed orlo arrotondato; sotto l'orlo la parete esterna é listellata e decorata da un elemento di forma rotonda. Arg. arancione con ingobbio marrone all'interno.

17- Framm. di scodella in t. s., diam orlo cm. 23. Parete obliqua con orlo ingrossato. Arg. arancione lisciata all'interno. All'esterno rimangono leggere solcature di lavorazione al tornio. Forma vicina alla "Hayes 2", databile tra la metà del II e l'inizio del III secolo d. C.

18- Framm. di scodella in t. s., diam orlo cm. 18. Orlo indistinto dalla parete; all'esterno due scanalature sotto l'orlo delimitano la parete verticale della vasca ad andamento convesso. La forma é vicina alla "Lamboglia 23", prodotta verso il II secolo d. C.

19- Framm. di scodella in t. s., orlo cm. 43. Scodella con parete ricurva con largo e spesso orlo a tesa con tre profonde solcature. Arg. arancione nel nucleo. La scodella é rivestita da uno spesso strato di colore grigio di circa mm. 2 sia all'interno che all'esterno. Forma vicina alla "Hayes 59". Forme analoghe sono datate al IV-V sec. d. C.

20- Coppa tardo medievale max. cm. 3,2x2. Parete verticale con orlo indistinto. Arg. arancione rivestita da un ingobbio di colore beige. Orlo e parete sono rivestite da una vetrina piombifera, sotto la quale era stato il colore verde ramino, oramai quasi del tutto scomparsa. Secc. XV-XVI.

21- Framm. di scodella di cm. 8x5. Si conserva parte della vasca su base cercinata. Arg. rosata con rivestimento esterno color crema. L'interno é rivestito da vetrina che copre pennellate alternate di giallo ferraccia, verde ramino, marrone e blu cobalto. Secc. XV-XVI.



Fig. 12 - Ceramica della c.da Stallone. Reperti nn. 7-9-8-13-10-11

III - Case Ribaudò e Scarpulla

Le due località sono poste a ridosso della strada Marineo Bagni, lungo la quale sono stati rinvenuti numerosi frammenti di terra sigillata chiara e di tegole di età tardo-romana caratterizzate, quest'ultime, da profonde incisioni a "pettine" graffite nel senso della lunghezza²⁶. Le Case Scarpulla, poste a nord-ovest delle tombe rupestri a mezza costa del monte Cavallo, presentano, anche tra secolari ulivi e mandorli, tracce non labili di antica frequentazione. Trattasi di un modesto insediamento agricolo, abitato e abbandonato a più riprese. Si trova in superficie numeroso materiale ceramico, riferibile prevalentemente al periodo ellenistico, ma è pure presente materiale di età imperiale in misura notevole, ma in frantumi. Nella campionatura dei materiali raccolti rife-



Fig. 13 - Ceramica della c.da Stallone. Reperti nn. 2-15-18-14-17-19-20-21

ribili ai tre periodi sopra rilevati, si è tenuto conto degli elementi diagnostici più significativi e ciò al fine di definire, con una certa precisione, i limiti cronologici dell'esistenza del sito, non che delle fasi individuate. Nelle propaggini meridionali del monte Cavallo in località Scarpulla, è stata rinvenuta una necropoli a fossa, ora in parte distrutta, i cui resti affiorano tra i campi arati. Numerose sono le lastre di copertura di notevole dimensioni e spessore. Altre più piccole erano utilizzate per delimitare le tombe. Ricorrente in età medievale, la tomba a fossa²⁷, rivestita da pietrame (fig. 14), è presente sin dall'epoca ellenistica nel territorio in numerosi siti nella media e alta valle dell'Eleutero. Il pietrame è legato e rivestito da malta misto a tritume di terracotta, fatto questo insolito tra quelle individuate nel territorio. Tale rara tecnica è già stata documentata nella necropoli paleocristiana di Agrigento²⁸.

Catalogo (fig. 15); (Tav. 9).

1- Framm. di piede di coppa, diam. cm. 4,5. Argilla rosata. Ad anello di tipo "campana A" a vernice nera nel cavo ed entro un cerchio impressa a matrice fresca una rosetta. Il reperto è databile al III-II sec. a. C. Il motivo decorativo è presente nei più importanti siti archeologici del territorio, ivi compresa la vicina Montagnola di Marineo.

2- Framm. di Ansa cm. 8,5x5,2 e sez. cm. 5x2,5. Sezione schiacciata bifida, arg. arancione di impasto ordinario con numerosi inclusi silicei, micacei e calcarei. leggera ingobbatura color crema. L'ansa è riferibile ad un'anfora di tipo "Dressel 2-5".

3- Framm. di forma aperta di cm. 6,5x3, diam. orlo cm. 9, di anfora di età imprecisata. Arg. rossiccia, ben depurata lisciata all'esterno.

4- Framm. di forma aperta cm. 12x4,5, diam. cm. 33. Orlo ingrossato, leggermente estroflesso, parete lisciata all'interno, leggere solcature all'esterno. Arg. rossiccia con inclusi calcarei; leggera ingobbatura esterna.

5; 6; 7- Orli di anfore greco-italiche relative a forme di transizione secondo la classificazione di J. Pierre Joncheray²⁹. Arg. rosata con numerosi inclusi calcarei e vacuoli. Ingobbatura color crema alla frattura.

IV - Contrada Strasatto

A circa quattro chilometri da Marineo, sulla strada che conduce in direzione dei Bagni di Cefalà Diana, in contrada Strasatto, nei pressi di un abbeveratoio alimentato da una grossa sorgente, si rinvengono in

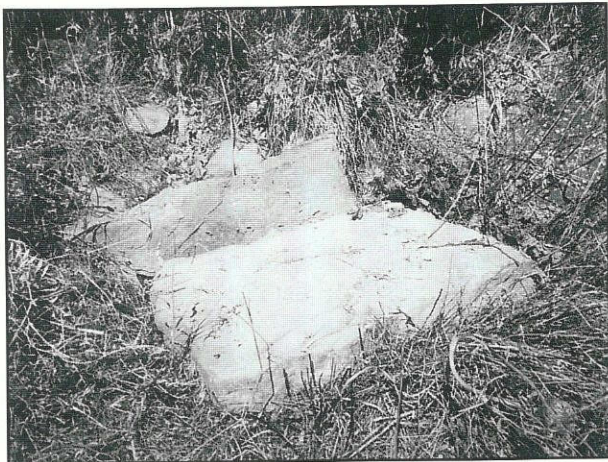


Fig. 14 - Lastra di copertura tombale in un mandorleto tra le case Ribaudò e Scarpulla

un'area, di poco più di due ettari, numerosi fittili in stato estremamente frammentario per l'intenso sfruttamento dei terreni. L'insediamento si trova al centro di una delle zone più fertili del territorio di Marineo³⁰, copioso di acque e di terreni ricchi di *humus*, digradanti dalle montagne denominate Balatelle³¹ da ovest ad est dal bosco Suvarita. Numerosi fittili si rinvennero anche nelle immediate vicinanze, in specie all'interno di un lotto di terreno ai margini della strada intercomunale. I terreni molto fertili disposti in leggero pendio e l'abbondante presenza di acqua, costituiscono ideali condizioni per il sorgere di un insediamento aperto che consentisse lo sfruttamento dei terreni della valle. Il sito è attraversato dal torrente Vurpara e da

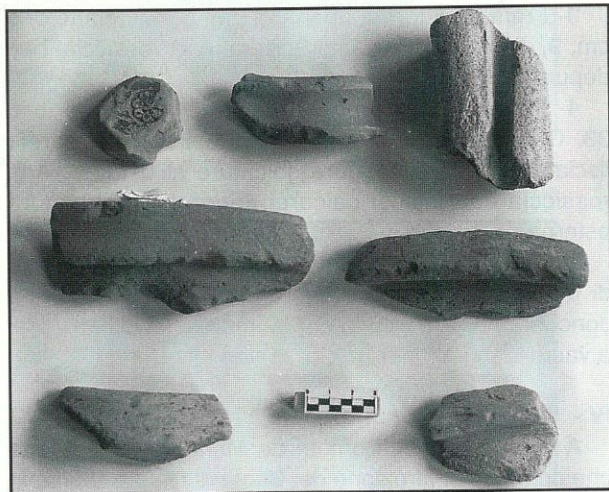


Fig. 15 - Ceramiche delle Case Ribaudò e Scarpulla. Reperti nn. 1-2-3-4-5-7-6

quello dello Strasatto che poi confluiscono nel sottostante fiume Azziriolo. Complessivamente i reperti archeologici che si trovano nella contrada, sono pertinenti ai secoli II a. C.- IV d. C., cioè al periodo immediatamente seguente la conquista romana della Sicilia, sino al periodo tardo antico. Il periodo è contraddistinto da mutamenti radicali soprattutto nei rapporti di proprietà della terra che ha visto l'esaurirsi della funzione di alcuni centri sorti nella valle in favore di altri e nelle vicinanze di centri quali la Montagnola di Marineo, il Pizzo di Casa ed il Pizzo Nicolosi.

Sul terreno non sono distinguibili resti di costruzioni o tracce di fondazioni, probabilmente asportati dai continui spietramenti operati dai contadini o seppellite dall'interramento. Poco a monte, dove la geologia del terreno si manifesta con vistosi affioramenti rocciosi di natura calcarenitica stratificate, si rinvennero tra vecchi alberi di mandorlo, alcune tombe che facevano parte di una piccola necropoli connessa al sito. La maggior parte di esse sono state saccheggiate da clandestini, altre interamente distrutte³². Ai margini di una di esse, costituita da fosse rettangolari rivestite e coperte da lastroni di pietra, sono stati lasciati *in situ* i frammenti di un bicchiere troncoconico con base a cupola, simili a quelli rinvenuti nella necropoli di Sant'Agata, poco distante dal centro di Piana degli Albanesi³³, frammenti di una lucerna con impressa una croce e piccole perline a rilievo nella parte superiore. Non si hanno notizie di rinvenimenti di particolare pregio che peraltro, viste le funzioni prettamente agricole del sito, costituisce indice di un padronato assente e lontano, il cui unico interesse era spendere la ricchezza prodotta piuttosto che aumentarla. Lontani e restii all'idea di introdurre accorgimenti tec-



Fig. 16 - Ceramica della C.da Strasatto. Reperti nn. 1-2-3-6-4

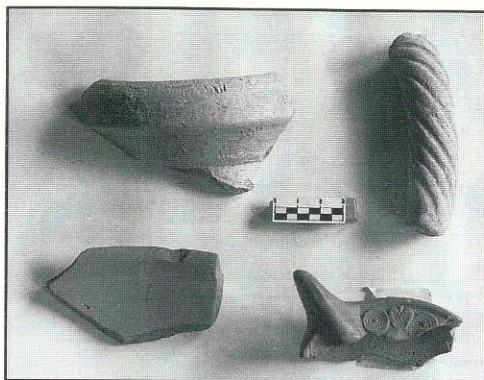


Fig. 17 - *Ceramica c. da Strasatto. Reperti nn. 5-8-7-9*

affidavano a dei conduttori la gestione delle terre i quali provvedevano a tutto il necessario per la messa a coltura dei terreni. Si trovano infatti frammenti di ceramica sigillata aretina e sigillata chiara. Numerosi anche i frammenti di tegole per la copertura della case in muratura, oltre a quelli relativi a pentole, piedi di anfore, coppe, brocche, piatti, ecc.

Sporadicamente nelle immediate vicinanze è possibile trovare fittili realizzati con argilla mista a tritume di terracotta. Altrettanto sporadicamente si possono trovare ceramiche di invetriata piombifera di età medievale su decorazioni verdi; altri frammenti moderni da riferire verosimilmente alla frequentazione della vicina sorgente da parte dei contadini della zona, più che alla sopravvivenza di un aggregato abitativo nella contrada. Il sito non sembra sopravvivere a lungo alle ultime tragiche vicende dell'Impero. Ragioni di ordine politico, insicurezza dei centri abitati aperti e quindi poco difendibili, contrazione della popolazione, forse anche il venire meno dei proprietari, la crisi economica, avranno determinato il definitivo abbandono del



Fig. 19 - *Ceramica de La Guardiola. Reperti nn. 1-2-3*

nici e tecnologici in grado di incrementare, come in altre regioni italiane, notevolmente la redditività dei terreni,

sito già al tramonto dell'Impero. I pochi abitanti superstiti della vallata avranno preferito, forse, ritirarsi sul-

la cima del Cozzo Sant'Angelo, dove sono evidenti tracce di una rioccupazione del sito in età bizantina o alle pendici orientali di Balatelle, altura che reca evidenti tracce di una frequentazione tardo antica.



Fig. 18 - *Ceramica di monte Cavallo. Reperti nn. 1-2-3-5-4-6*

Catalogo (figg. 16-17); (Tav. 10)

1- Frammento di piatto in terra sigillata di cm. 3,5x2,4; diam. cm. 16. Orlo ingrossato estroflesso con tacche e numerose gradinature e solcature. Argilla fine rossiccia

2- Framm. di olla cm. 5x5; diam. orlo cm. 24. Ansa a nastro con costolature e solchi verticali, orlo svasato. Arg. arancione con inclusi calcarei. Epoca romana.

3- Framm. di filtro cm. 5x4. Presumibilmente appartenuto ad una brocca-attingitoio. Conserva grosso foro centrale e segni di altri fori. Brocche con filtro sono attestate almeno dal periodo tardo antico e alto medievale in poi. Databile XI-XII secolo. Arg. arancione con inclusi calcarei. Epoca tardo antica.

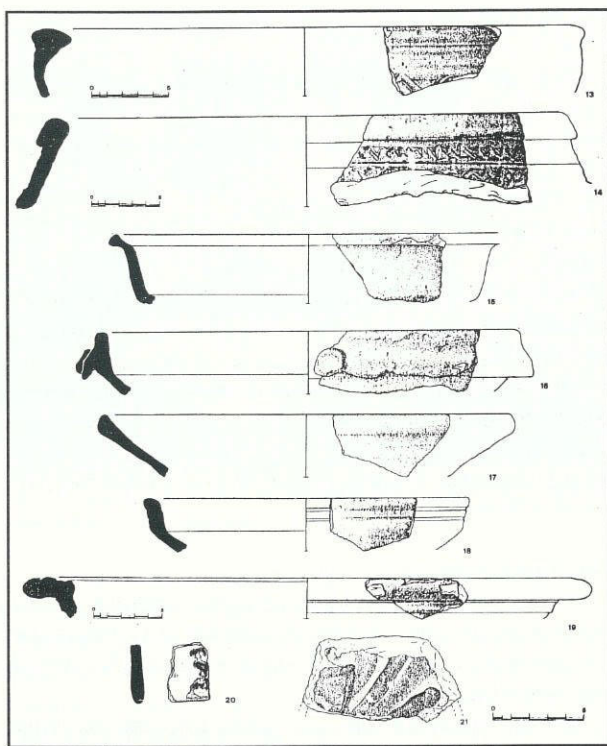
4- Framm. di ciotola cm. 5,5x3,5; diam. cm. 17. Parete verticale con un solco inciso all'esterno della parete della ciotola con vasca conica. Arg. arancione con inclusi calcarei e vacuoli.

5- Orlo di anfora cm. 5,3x10,2, diam. 11,4. Orlo ingrossato su breve collo conico, con ingobbatura esterna color crema. Arg. con inclusi calcarei.

6- Framm. di forma aperta cm. 12,3x10,2, diam. cm. 28. Parete verticale con vasca conica; orlo ingrossato ed estroflesso. Arg. arancione, con leggera ingobbatura, con inclusi calcarei e vacuoli, il nucleo centrale si presenta non ben cotto.

7- Framm. di piatto in terra sigillata di cm. 8x4, diam. cm. 35. Orlo arrotondato e parete con andamento obliquo, con leggera carenatura al di sotto dell'orlo. Superficie lisciata; con corpo ceramico con inclusi micacei e minuscoli calcarei.

8- Framm. di ansa, lunga cm. 10, diam. cm. 2. Ansa



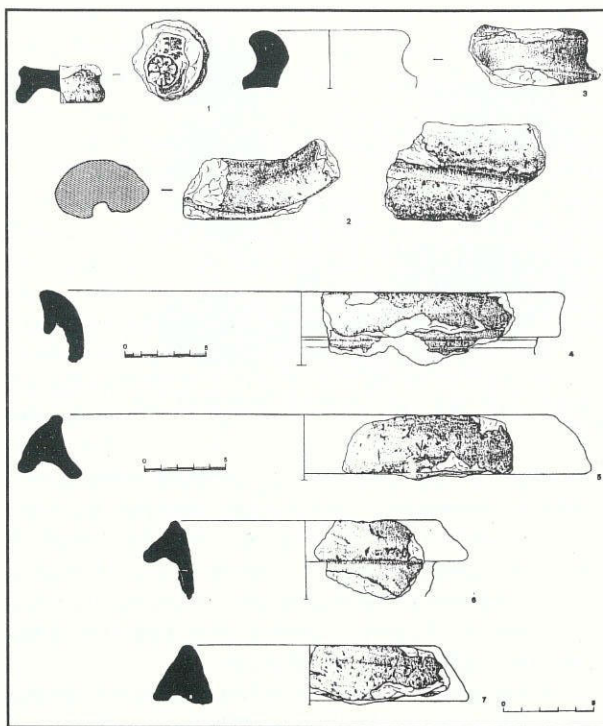
Tav. 8 - Contrada Stallone. Ceramiche tardo romane

con costolature ad andamento tortile. Corpo ceramico beige rosato con ingobbiatura esterna color crema.

9- Framm. di lucerna africana h. cm. 3,5; lung. max. cm. 7. Argilla rosso-arancione compatta, depurata e con piccoli grumi biancastri e vacuoli. Priva del becco e di buona parte del serbatoio, ansa piena nettamente sporgente dalla parte posteriore del serbatoio, ha vernice rossiccia con tracce di combustione. La spalla é decorata mediante punzonatura impressa direttamente sull'argilla cruda, da patere con cerchi concentrici alternate a cuori con doppia fila di puntini interni³⁴. Datazione: IV-V secolo d. C., vicina alla forma Atlante X A 1a.

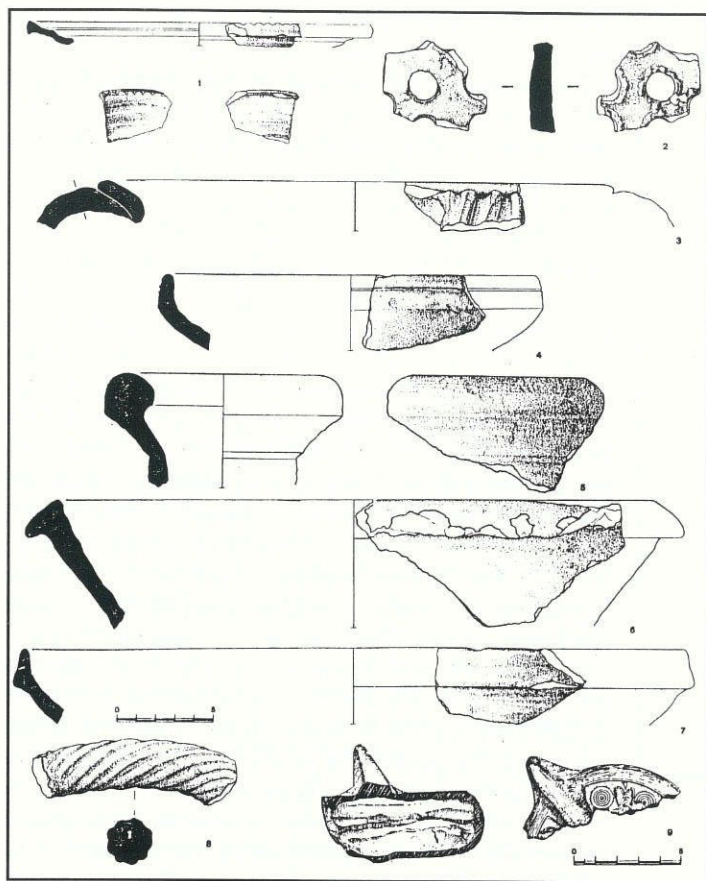
V - Monte Cavallo

Il monte Cavallo si eleva per m. 686 s. l. m. e funge da naturale confine tra i comuni di Marineo e di Villafraati. Morfologicamente il rilievo é caratterizzato da una serie di cime prive di vegetazione, quali Catarinella e Cozzo Chipari, che ne fanno un baluardo naturale tra la campagna marinense ad occidente e la contrada Stallone ad Oriente, dove scorre il fiume Bagni. Alle pendici del modesto rilievo su un'area di circa un ettaro, é visibile numeroso materiale erratico



Tav. 9 - Case Ribaudò e Scarpulla. Ceramiche di età ellenistica e romana

in frantumi. L'analisi del materiale raccolto attesta la vita del sito in due epoche distinte. Una, alla quale sono riferibili i frammenti nn. 1; 2; 3 e 4, dalla prima età imperiale al I-II sec. d. C., relativo alle attività di piccole ville rustiche o case coloniche legate allo sfruttamento del territorio. E' nel contesto del ruolo della Sicilia nell'età imperiale che assurge ad importante funzione di produttrice di cereali che s'inquadra il sito di monte Cavallo nel primo periodo. La successiva perdita di Roma dell'Africa settentrionale a metà del V secolo, alla fine dell'Impero, porteranno le genti in un contesto profondamente mutato, a riprendere lo sfruttamento delle terre, essendo divenuta nuovamente la Sicilia centro strategico dell'Urbe. In più occasioni, infatti, l'Isola ebbe un ruolo primario nella questione annonaria della Capitale e tra gli eserciti che si fronteggiavano nell'Italia del V-VI secolo d. C. Sembrerebbe che la vita dell'insediamento rurale riferibile alla prima fase dell'insediamento alla fine del II secolo e quindi abbandonato. Qualche frammento più tardo, le tegole di età bizantina della fine del V sec. testimoniano una ripresa agro-commerciale della località. La riutilizzazione del sito non é accompagnata da altrettanta quantità e tipologia di materiale archeologico



Tav. 10 - Contrada Strasatto. Ceramiche di età romana

come si è verificato nella fase precedente, tuttavia il materiale verosimilmente è riferibile ad un isolato caseggiato rurale. Il frammento ceramico n. 6 attesta, anche se in forma sporadica, la frequentazione del sito in epoca medievale.

Catalogo (fig. 18); (Tav. 11)

1- Framm. cm. 10x6; spess. cm. 1,6. Argilla arancione poco depurata, bordo ispessito con profilo curvilineo poco accentuato. La tipologia era d'uso comune durante l'età romana.

2- Framm. di orlo ed ansa di brocca cm. 5,5x5; diam. cm. 9. Orlo aggettante estroflesso segnato da una scanalatura superiore. Ansa a sezione schiacciata; arg. di colore rosso alla frattura, rosata all'esterno. Il reperto è pertinente ad una brocca di tipo africano inquadrabile nel II sec. d. C.; un confronto è possibile con il reperto n. 7 della tav. XIX dell'Atlante delle forme ceramiche³⁵.

3- Framm. di orlo ed ansa cm. 5x2,6; diam. cm. 7.

Orlo leggermente svasato, ansa curvata ed accentuata a sezione schiacciata con costolature. Arg. rosata, rossiccia all'interno. Il reperto è pertinente ad una brocca di tipo africano. Per la cronologia cfr. framm. n. 2.

4- Framm. di orlo ed ansa; dim. max. cm. 6x2,5; diam. cm. 10. Orlo estroflesso ed ingrossato di brocca segnato da una scanalatura superiore. nell'attacco dell'ansa al collo è sovrapposta un protuberanza poggiadito. Arg. rosata rivestita di leggero ingobbio color crema. Per la cronologia cfr. framm. n. 2.

5- Framm. dim. max. cm. 8,5x4; spess. 1,5. Framm. di tegola bizantina. Arg. arancione con inclusi. La parte superiore è decorata da solcature intersecanti tra loro. Il corpo ceramico si presenta con inclusi calcarei e vacuoli.

6- Framm. di anfora cm. 4,5x4. Parete di anfora segnata da profonde solcature. Argilla rossiccia con inclusi all'esterno con leggero ingobbio color crema. Di probabile età imperiale.

VI - Località La Guardiola

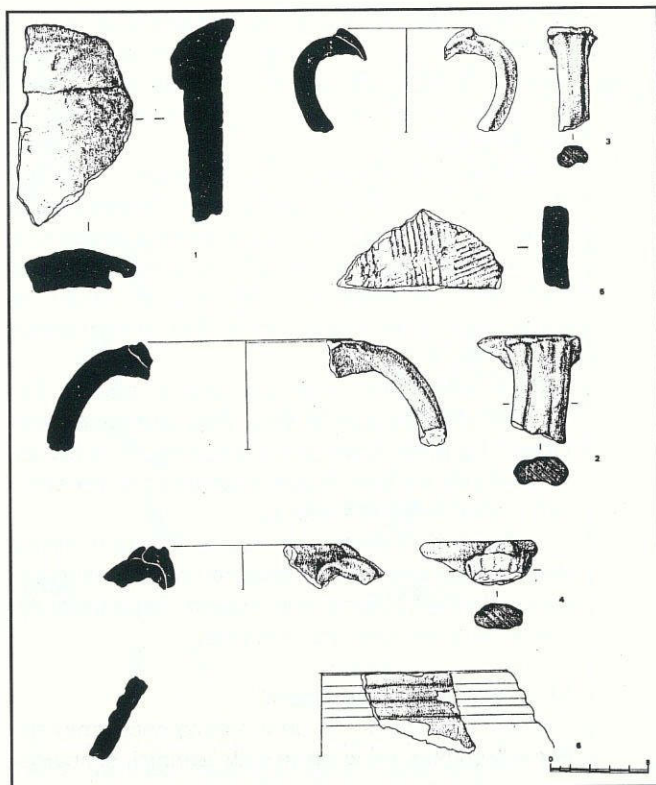
Il sito è costituito da un modesto cocuzzolo sulla cui sommità, ed in parte sulle pendici, si scorgono frammenti di ceramica di epoca ellenistica, tardo-romana, bizantina e alto-medievale. Numerose sono i frammenti di tegole... Probabilmente sulla parte sommitale vi sorgeva la casa di un proprietario terriero, punto strategico e panoramico dove è possibile dominare con lo sguardo la campagna circostante a controllo delle coltivazioni. Il toponimo Guardiola, assume infatti, tale significato³⁶.

Catalogo (fig. 19); (Tav. 12).

1- Fr. di tegola cm. 6x6, sp. cm. 1,7. Argilla di impasto molto ordinario di colore rosso bruno all'esterno, grigio all'interno, con numerosi inclusi calcarei. Superficie inferiore ricoperta di sottili ingobbio brunato con numerose solcature intersecantesi. La tegola a modesta curvatura, è riferita alla comune tipologia di epoca bizantina.

2- Fr. di scodella cm. 6,5x4,2. Argilla colore arancione di impasto ordinario con numerosi inclusi calcarei. Il frammento è caratterizzato dall'orlo ispessito e da una carenatura verticale.

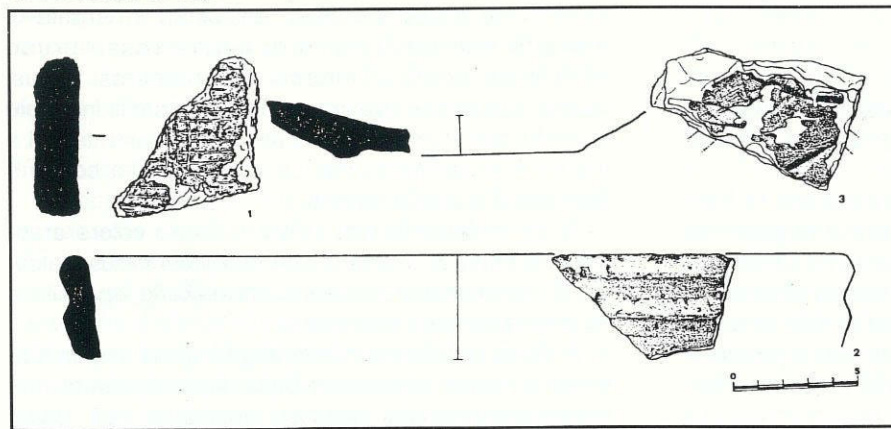
3- Fr. di ciotola cm. 4,5x8. Argilla colore crema tendente al rosato all'esterno. Base piana cercinata. Nel cavo è presente una lacunosa invetriatura con i colori giallo, bleu, verde e linee marroni.



Tav. 11 - Monte Cavallo. Ceramiche di età romana

Conclusioni

Le testimonianze più numerose rinvenute nel territorio attestano una frequentazione riferibile al periodo tardo romano e più precisamente ai secoli II-V secolo d. C., anche se non mancano significativi elementi di frequentazione di età ellenistica. Le analisi dei dati sui ritrovamenti di superficie, ci riconducono direttamente



Tav. 12 - Monte Cavallo. Ceramica di Età Romana

alle note vicende storiche dell'intera Isola. Nel corso del II secolo si accentua la crisi dei centri urbani e va disintegrandosi il latifondo schiavistico messo su dopo la conquista romana della Sicilia, facendone la prima provincia. La *pax romana*, assieme con i benefici effetti materiali, portò anche un pesante fardello di tributi e di soprusi a danno della popolazione isolana e stando alla testimonianza di Cicerone³⁷, in presenza stessa del latifondo come struttura portante dell'economia della Sicilia. Il miglioramento delle condizioni generali di vita, che fecero della Sicilia un'area privilegiata del Mediterraneo, contribuì alla redistribuzione geografica delle popolazioni sino a modificare profondamente la rete dell'insediamento rurale e la sua tipologia nel senso di una progressiva frantumazione dell'abitato nell'agro³⁸. Ma le contraddizioni interne del sistema di dominio di Roma coniugata a fattori contingenti, provocherà a breve gravi rivolte sociali che portarono lutti in Sicilia e la distruzione di parte del tessuto economico isolano. L'evolversi dei fermenti sociali dell'Impero, manterranno la Sicilia in una situazione di marginalità politica e comunque complessivamente ad un mero ruolo di approvvigionamento di grano per la metropoli. La fine delle guerre servili porta un lungo periodo di tranquillità che permetterà il consolidarsi di nuove strutture sociali nella campagna che pur tra le scarse notizie letterarie ma i numerosi ritrovamenti archeologici, durante i primi secoli dell'Impero è possibile ricostruire sommariamente. I ritrovamenti archeologici nella zona fanno supporre ad una campagna ben popolata e costellata da casolari, gruppi di case, villaggi essendo la maggior parte degli agricoltori siciliani costituiti da piccoli proprietari. La presenza umana cos'è numerosa e significativa testimonia ad un tempo l'intenso sfruttamento della vallata, tra le più

fertili che non trova molti confronti e per l'abbondanza del materiale ceramico e l'inserimento della Sicilia in circuiti commerciali che privilegiava soprattutto quello con il Nord-Africa. Numerosi infatti sono i frammenti di sigillata chiara e di lucerne africane. Le decorazioni, rare e le forme ceramiche, riportano al repertorio in uso nei secoli II-IV d. C. L'analisi comparata con altre analoghe indagini su areali limitati fanno presumere che insediamenti di tale natura non sono affatto rari

nel periodo romano e imperiale. I grossi frammenti di anfore o di *dolia* verosimilmente erano destinati allo stoccaggio delle derrate alimentari, granaglie, legumi, olio, vino provenienti dalle colline circostanti, destinati al consumo locale e parte alla vendita. Mentre la

ceramica nel suo repertorio richiama contatti con officine (per imitazioni o per importazioni) soprattutto nord-africane.

Antonio Scarpulla e Pippo Lo Cascio

Note

¹Tra i numerosi siti archeologici il più importante è certamente quello di Marineo sorto sulla Montagnola a poche centinaia di metri dall'attuale abitato, dove è ampiamente documentata la presenza di un centro indigeno ellenizzato, la cui origine è testimoniata da reperti archeologici datati a partire dal VII secolo a. C. Alla fine dello scorso secolo, lo storico locale don Giuseppe Calderone aveva rilevato la presenza di importanti resti archeologici sulla Montagnola, identificando il centro, senza però alcun fondamento storico, con l'antica città di Ancira della tradizione letteraria di Tucidide e di Polibio. Cfr. G. CALDERONE, *Antichità Siciliane in Memorie storico-geografiche di Marineo e suoi dintorni*, Palermo 1892. Più recentemente l'archeologa Ida Tamburello in diverse campagne di scavo condotte sulla collina, ha confermato una frequentazione a partire almeno dal VII sec. a. C., protrattasi ininterrottamente sino al XIV secolo d. C. I dati sono stati ulteriormente attestati dalle recenti campagne di scavo. Cfr. F. SPATAFORA, *La Montagnola di Marineo. Campagna di scavi 1991*, in *Kokalos*, XXXIX-XL, 1993-94.

²Un'ampia disamina della problematica relativa all'insediamento umano nel territorio dell'alta valle del fiume Eleutero e del comune di Marineo è stata recentemente presentata da Antonino Scarpulla, in occasione del Convegno di Studi "Archeologia e Beni Culturali a Marineo", tenutosi a Marineo il 29 giugno 1991, la cui relazione è stata pubblicata in *Contributo alla archeologia del territorio di Marineo (Palermo) e della media e alta valle dell'Eleutero*, Bagheria 1995.

³Cfr. Carte IGM, F° 258 I NE Marineo e F° 259, IV NO Ventimiglia, F° 259 IV SO Ciminna, F° 259 I SE Godrano, alla scala 1: 25.000.

⁴Tra i centri più interessanti si ricordano le Serre di Capezzana e il Pizzo San Nicola,

⁵Cfr. P. LO CASCIO-A. SCARPULLA, *Indagini a Cozzo Sant'Angelo e Cozzo Quattro Finaite (Marineo-Palermo)*, in *Sic. Arch.*, n. 82, a. 1993, XXVI, pp. 7-22.

⁶Ceramica indigena con decorazione incisa e dipinta del VII, VI sec a. C., ceramica a v. n., materiale di epoca romana, tegolame e ceramica di uso comune bizantina, frammenti di bacini normanni e ceramica dei secoli XI e XIII. E' da ricordare presso il Cozzo Quattro Finaite, a poche centinaia di metri dal Cozzo Sant'Angelo, il rinvenimento di consistenti strutture di un insediamento tardo romano, mentre poco

distante si rinviene una necropoli di età imprecisata, dove sono visibili una ventina di tombe già precedentemente saccheggiate e costituite dalla solita fossa delimitata da lastre poste per taglio e coperte da una grande lastra di calcare reperibile in loco. Cfr. P. LO CASCIO-A. SCARPULLA, *Indagini a Cozzo Sant'Angelo ...*, op. cit.

⁷Particolarmente numerosa è la bibliografia relativa al complesso architettonico dei Bagni di Cefalà Diana, la cui origine si fa risalire ad età romana. Certamente furono ampiamente utilizzati in periodo arabo; tra tutti cfr. F. MAURICI, *Le due Cefalà*, in *Sic. Arch.*, n. 51, a. 1983, XVI, pp. 71-80; S. BOSCARINO, *I Bagni di Cefalà Diana*, nel II Quad. di Disegno Università di Catania, Catania 1964-65; D. RYOLO, *I bagni di Cefalà*, in *Sic. Arch.*, n. 15, 1971, a. VI, pp. 19-32.

⁸Cfr. A. DI VITA, *Un miliarium del 25 d. C. e l'antica via Palermo Agrigento*, in *Kokalos* I, 1953, pp. 10-22; A. VINTALORO-A. SCUDERI, *Corleone Archeologica I*, Corleone 1995, pp. 67-69.

⁹Cfr. B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, v. I, Milano-Genova 1935, p. 438; G. NANIA, *Toponomastica e topografia storica nelle valli del Belice e dello Jato*, Palermo 1995, pp. 196-197.

¹⁰Nello specifico, considerando il percorso della Regia Trazzera da Villafraati a Bolognetta, da Sud a Nord quindi, il suo andamento era così composto: lasciando alle spalle il paese di Villafraati, l'arteria superava le collinette nella contrada Cefalà, lambendo il Pizzo di Chiarastella per poi ricongiungersi alla attuale S.S. 121 ai Bagni di Cefalà. Dai Bagni a Bolognetta essa ricalcava l'attuale arteria.

¹¹L'origine di Bolognetta, denominata un tempo Santa Maria dell'Ogliastro, si ebbe nel 1610 attorno ad un preesistente fondaco lungo la Regia Trazzera, allorché Marco Mancino, ricco mercante genovese, acquistò il feudo di Casacca da Vincenzo Bologna, donde poi il toponimo Bolognetta. Cfr. R. L. RINELLA, *Bolognetta*, in *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo*, v. II, *Per una storia dell'architettura e degli insediamenti urbani dell'area occidentale*, Palermo 1981, pp. 71-78; AA. VV., *Da Santa Maria dell'Ogliastro a Bolognetta*, a cura dell'Associazione Turistica Pro-Loce di Bolognetta, Palermo 1982, p. 9.

¹²Cfr. Carta ottocentesca del territorio di Bolognetta e Misilmeri, dal titolo *Schizzo del territorio di Misilmeri*, in *A.S.Pa.*, Dir. Centr. Stat., b. 156, 14.

¹³Forse i Bagni sono di età romana cfr. D. RYOLO, *I bagni di Cefalà*, op. cit.

¹⁴Cfr. R. SANTORO, *La Sicilia dei Castelli. La difesa dell'isola dal VI al XVIII secolo storia e architettura*, Palermo 1986, pp. 83-84; E. PISPISA, *La baronia siciliana del segle XIV*, in *Els Catalans a Sicília*, Barcelona 1992, pp. 41-50; F. MAURICI, *Le due Cefalà*, in *Sic. Arch.*, n. 51, a. XVI, pp. 71-80.

¹⁵Cfr. *Acta curie felicis urbis Panormi*, v. 8, *Registro di lettere* (1348-49 e 1350), Palermo 1993, pp. 293-294; pp. 3301-302; pp. 345-346. Nello specifico la lettera dell'Università di Palermo datata 28 settembre 1349, III Indizione, "... ordina a Nardo Gargiola, tesoriere del denaro della gabella bucheriarum di assegnare ad Ugolino de Romano di Messina 100 fiorini d'oro per assoldare 88 balestrieri da mandare all'assedio di Cafalà ed onze 10 al comito Pucio Rubeo per piccole spese necessarie al detto assedio ...".

¹⁶Cfr. J. MARCONI BOVIO, *La cultura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord-Occidentale*, in *MAL*, Roma 1944, pp. 88-89; ID., *Sulla diffusione del bicchiere campaniforme in Sicilia*, in *Kokalos* IX, 1963, pp. 114 sgg.; F. VON ANDRIAN, *Praehistorische Studien aus Sizilien*, Berlin 1878, pp. 34 sgg.; A. DE GREGORIO, *Iconografia delle collezioni preistoriche della Sicilia*, in *Annales de Géologie et de Paléontologie*, nn. 33-34 livraison, Palermo 1917, pp. 47-48.

¹⁷Cfr. S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983, p. 272.

¹⁸Per dettagliate notizie sul monte Chiarastella, cfr. F. D'ANGELO-C. FILANGERI-C. TRASSELLI, *Cefalà o Chiarastella*, in *Sic. Arch.*, n. 5, marzo 1969, a. II, pp. 11-17; F. MAURICI, *Chifala e Chasum. Approccio storico topografico ad una campagna medievale siciliana*, in *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, Palermo 1982; ID., *Le due Cefalà*, op. cit.

¹⁹Cfr. F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni*, Palermo 1992, p. 286.

²⁰Tra i tanti siti archeologici scoperti negli ultimi anni nell'area compresa tra i fiumi Milicia e Bagni, sono da ricordare quello di età medievale di Pizzo San Nicola, cfr. P. LO CASCIO-F. MAURICI, *Un insediamento medievale lungo il fiume Milicia*, in *Sic. Arch.*, nn. 76-77, a. 1992, XXIV, pp. 87-102; P. LO CASCIO-A. SCARPULLA, *Indagini a Cozzo Sant'Angelo ...*, cit.

²¹Ceramica sigillata chiara secondo la definizione del LAMBOGLIA, *Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara*, 1958 o tardo romana secondo la definizione di Waage, *Atlante delle forme ceramiche*, vv. I-II, in *Istituto dell'Enciclopedia Italiana*. Roma 1981.

²²Una prima descrizione dei complessi tombali, è stata effettuata da F. MAURICI, in *Chifala e Chasum. Approccio storico-topografico ad una campagna medievale siciliana*, Tesi di Laurea, Università di Palermo, fac. Lettere e Filosofia, anno accad. 1980-1981, pp. 2-7.

²³Cfr. B. ROCCO, *La grotta degli Archi e la grotta della Stele: due tombe cristiane a Favignana*, in *Sic. Arch.*, nn. 21-22, a. 1973, VI, pp. 35-44; G. CAPUTO, *Catacombe presso Palma di Montechiaro in contrada Cignana*, in *NSA Lincei*, comuni-

cazione alla Regia Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1931, pp. 405-408.

²⁴Cfr. IDRISI, *L'Italia descritta nel Libro di Re Ruggero*, Palermo 1967, p.51.

²⁵Ci si riferisce, nel caso particolare, al sito archeologico della contrada Stallone, diviso in due da una trazzera interpodereale fittamente urbanizzata da una serie di villette utilizzate per la villeggiatura estiva.

²⁶In contrada Fiduccia si è rinvenuta ceramica sigillata chiara come ricordato da F. MAURICI in *Chifala e Chasum. Approccio ...*, op. cit., p. 19.

²⁷Per la tipologia di alcune tombe a fossa rinvenute nell'area di Marineo, cfr. supra nota 6.

²⁸Cfr. R. M. BONACASA CARRA, *Le tombe*, in *Agrigento la necropoli paleocristiana sub divo*, Roma 1995, p. 34.

²⁹Cfr. J. P. JONCHERAY, *Essai de classification des amphores, découvertes lors de fouilles sous-marines*, Frejus 1976.

³⁰Cfr. O. CANCELIA, *Impresa, redditi e mercato nella Sicilia moderna*, Bari 1981.

³¹Località dove sono state ritrovate una cinquantina di monete d'oro facente parte di un ripostiglio. Cfr. C. A. DI STEFANO, in "ASS", anno 1990.

³²Cfr. A. SCARPULLA, *Contributo alla archeologia del territorio di Marineo (Palermo) e della media e alta valle dell'Eleutero*, Bagheria 1995, pp. 98-100.

³³Per notizie sulla necropoli e sui materiali di Sant'Agata, cfr. C. GRECO-G. MAMMINA-R. DI SALVO, *Necropoli tardoromana in contrada Sant'Agata (Piana degli Albanesi)*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1981, pp. 160-184.

³⁴Per reperti simili cfr. E. JOLY, *Lucerne del museo di Sabratha*, in *Monografie di Archeologia Libica*, XI, Roma 1974, p. 196, n. di catalogo 1222 e n. d'inventario 127 e AA. VV., in "Atti del I° congresso nazionale di Archeologia cristiana", (Siracusa 19-24 sett. 1950), Roma 1952, tav. XV, fig. 2. Tali tipologie di lucerne sono generalmente denominate "africane" o "paleocristiane" o a "navicella"; non necessariamente si deve però supporre una diretta importazione dalle officine di produzione nord-africane, in quanto è stata accertata al di fuori dell'Africa l'esistenza di fabbriche autonome con prodotti che ripetono gli stessi tipi e gli stessi temi decorativi. E' possibile che si tratti di una lucerna di imitazione di produzione locale.

³⁵Cfr. *Enciclopedia dell'arte antica. Atlante ...* op. cit., v. I.

³⁶Il toponimo "guardiola" indica luogo eminente ed ottimo posto per l'avvistamento ed il controllo di territori o zone agricole. Alcuni esempi provengono dalla zona di Sagana-Giardinello (Palermo) dove se ne segnalano alcune a dominio di vallate coltivate a vigneti e ad uliveti. Cfr. carta IGM F^o 249 III S. E. Partinico, alla scala 1:25.000. Un altro esempio che riguarda proprio la zona indagata, è costituito dal centro urbano di Bolognetta, sito su un lieve pendio del Cozzo Guardiola.

³⁷Cfr. M. T. CICERONE, *Verrine* 3,27.

³⁸F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia ...*, op. cit., p. 13.